



Jack Steinberger, premio Nobel per la Fisica 1988, fu costretto a lasciare la sua patria, la Germania, sotto il nazismo

«L'Occidente deve produrre di meno»

Il Nobel Steinberger: il riscaldamento del globo è un vero pericolo. E attacca Al Gore

UNA GRAN BELLA PERSONA Jack Steinberger, come se ne incontrano poche. Occhi azzurri dallo sguardo intenso, indossa un paio di jeans e un maglione sportivo. Ha perso il portafoglio in treno, lo hanno ritrovato, ma al momento non ha un soldo in tasca. Chiede alla sua assistente di prestargli una manciata di euro, esce dall'albergo per un attimo e li dà a un sassofonista che sta suonando in piazza Fontane Marose.

Fisico statunitense, è nato in Bavaria nel 1921. Ha vinto il Premio Nobel per la Fisica nel 1988: «Non è che il Premio Nobel sia una gran cosa. Gli scienziati non dovrebbero pensare ai premi quando si dedicano alle loro discipline. Io ho sempre pensato alle mie ricerche, mi divertivo a studiare la fisica. Poi le scoperte non sono mai merito di qualcuno in particolare, ma di tanti cervelli». E così ha devoluto un quarto dell'ammontare del pre-

mio all'Università di Chicago, dove ha studiato, e un altro quarto all'organizzazione che lo ha aiutato a scappare dalla Germania nazista nel 1934, aveva 13 anni ed era di famiglia ebrea. «Quei soldi non servivano né a me né alla mia famiglia. Nel 1988 avevamo abbastanza denaro per vivere. Poi io sono una persona che consuma poco. In un secondo tempo mi sono pentito di non averli dati tutti in beneficenza, ma non erano proprio tanti perché, quell'anno, abbiamo vinto il Premio Nobel per la fisica in tre».

Insieme a lui, Leon M. Lederman e Melvin Schwartz: hanno ideato e realizzato il fascio di neutrini ad alta energia che ha permesso la scoperta del neutrino muonico.

Durante la guerra viene chiamato al Massachusetts Institute of Technology (Mit), dove studia fisica. Continua poi all'Università di Chicago, Enrico Fermi è un suo insegnante: «Un'incredibile fortuna averlo avuto

come maestro, una persona gentile e modesta. Aver studiato con lui, è una delle più belle cose che mi siano capitate nella vita». Per un breve periodo lavora anche all'Institute for Advanced Study di Princeton, diretto da Robert Oppenheimer.

Dopo diversi anni negli Stati Uniti, approda infine al Cern di Ginevra: «Alla mia età mi avrebbero mandato via e invece ho ancora il mio ufficio lì: il Nobel serve anche a questo». Dal 1997 è membro dell'Accademia dei Lincei. Questa mattina, alle 10.30, nella Sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale, Steinberger sarà il protagonista dell'incontro intitolato «CO2: colpevole o innocente? Dal caos climatico al caos dell'informazione».

Il gruppo internazionale di esperti (l'Ipcc - Intergovernmental Panel on Climate Change) che ha vinto il Nobel per la Pace 2007, insieme ad Al Gore, ha affermato che «il riscaldamento

climatico è praticamente certo» e che «il principale responsabile è molto verosimilmente l'uomo». «Non sono ancora completamente chiari i cambiamenti che apporterà il riscaldamento del pianeta - spiega Steinberger - Negli ultimi 50 anni la temperatura è salita di due gradi e, noi, invece di fermarci, stiamo continuando a gettare gas serra nell'atmosfera. L'ambiente è già così compromesso che, anche se oggi smettessimo di inquinare, nei prossimi cinquant'anni la temperatura aumenterebbe lo stesso». Il clima più caldo renderebbe più fertili i territori nordici, ma renderebbe desertiche le aree più temperate: «Grandi rischi correrebbero le zone tropicali e gran parte del territorio degli Stati Uniti. Poi non bisogna dimenticare dell'innalzamento del livello dell'acqua, ora di solo 20 centimetri. Se non si fa qualcosa subito, alcune zone del pianeta non saranno più abitabili, basti pensare a Venezia, all'Olanda, ma anche al Bangladesh».

Jack Steinberger ha la soluzione chiara in testa: «Io so quello che bisognerebbe fare per risolvere questo problema, ma non so come si possa convincere la gente. Bisogna smetterla con tutti questi sprechi, usare energia pulita e rinnovabile che non produca gas serra. Non possiamo continuare ad aumentare i consumi, si deve produrre e consumare meno. L'economia capitalista, che sopravvive grazie alla competizione, è pericolosa per il nostro futuro. Perché quest'obbligo a produrre sempre di più?». Inoltre, in Occidente consumiamo molto di più che nei Paesi poveri: che diritto abbiamo di impedire loro di aumentare la qualità delle loro vite, dato che ora hanno così poco? Quindi noi occidentali dovremmo fare uno sforzo ulteriore, privarci di tanti consumi, per permettere alle popolazioni più sfortunate di vivere meglio: «Non ci sono altre soluzioni se vogliamo salvaguardare il pianeta».

Ospite del Festival il matematico e fisico Freeman Dyson ha dichiarato al *Secolo XIX* che il riscaldamento del pianeta non è un problema, che muore molta più gente di freddo che di caldo. Si commuove, ha conosciuto Dyson a 25 anni, erano due giovani ricercatori: «Davvero era anche lui a Genova? Che peccato non averlo incontrato. In quel periodo era il fisico più geniale del mondo». Ma non è certo d'accordo con le teorie del suo vecchio amico. Lo dice con umiltà e senza nessuna presunzione. È bello starlo ad ascoltare: le sue idee sono dure come la roccia, in netto contrasto con il suo temperamento mite e bonario. Conclude parlando del

Nobel al gruppo Ipc: «Stanno facendo un bel lavoro per informare la gente sul riscaldamento del pianeta. Al Gore, invece, è un personaggio mediatico, concentrato su di sé e usa questo successo solo per farsi pubblicità».

LAURA GUGLIELMI

